

IL RESTO DEL CARLINO

26 ottobre 2007

LETTERA DA SHANGHAI

L'ECONOMIA DEL MAIALE E LA RIVALUTAZIONE DELLO YUAN



di ALBERTO
FORCHIELLI

OLTRE che tradizionalmente presente sulla tavola di ogni cinese che si rispetti, il maiale straripa col naso che sporge dai camion che si incontrano sulle super strade che collegano le grandi città come Shanghai alle zone rurali dove i maiali vengono allevati. Il commercio è intenso e si vede ad occhio nudo: il maiale in Cina ha il suo 'bel perché'.

BENEDETTO MAIALE, ma quanti ce ne sono in realtà? Il dilemma non è solo di censimento suino, ma anche e soprattutto di carattere finanziario: con un'inflazione alta (6,5%) e tassi di interesse sui depositi bassi (3%) i risparmiatori non vedono altra possibilità che l'investire in Borsa i propri risparmi per non vederseli ogni anno calare senza potere fare nulla. Nel frattempo, la Borsa corre ed i tassi aumentano, ma sempre non abbastanza, cioè mai in maniera inversamente equipollente. D'altro canto, più si aumentano i tassi più si attrae capitale speculativo nel Paese — molto di cui anche informale — aumentando

di fatto la liquidità interna e quindi l'inflazione. Insomma si tratta, come spesso accade in economia, di un topo che si mangia la coda. L'unica vera risposta sarebbe far lievitare il corso dello Yuan, il che farebbe abbassare il prezzo dei beni importati con grande sollievo delle famiglie cinesi che vedrebbero lievitare il proprio potere di acquisto. Se gli americani smettesse di voler insegnare ai cinesi come si gestisce l'economia, teoricamente questo accadimento potrebbe diventare possibile, ma non passa una settimana che Paulson non faccia la sua predica e le sue esortazioni indirizzandole a Hu e Wen affinché rivalutino lo Yuan. Questo scatena un effetto boomerang: come si può pensare che il capo di una grande potenza emergente voglia far vedere al suo popolo di 1,3 miliardi di persone che segue le indicazioni economiche di una potenza straniera nemmeno tanto benevolente, come in questo caso gli Usa?

LA CONCLUSIONE è quindi che il giorno in cui gli americani smettesse di farsi gli affari cinesi, forse ci sarebbe una chance di rivalutazione della moneta del Dragone, anche se questa stessa azione auspicata potrebbe essere rischiosa. Non è, infatti, facile valutare ex ante l'impatto in Cina di manovre così delicate e importanti, mai attuate in precedenza.